

Alberto M. Onori
Città del potere, poteri in città.
La fortezza Augusta e l'organizzazione dello spazio urbano
in Lucca nel primo Trecento

[A stampa in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 197-225 © dell'autore
- Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Città del potere, poteri in città
La fortezza Augusta e l'organizzazione dello spazio urbano
in Lucca nel primo Trecento

ALBERTO M. ONORI

1. Introduzione

La complessa questione della fortezza Augusta nella città di Lucca del primo Trecento deve essere considerata in connessione con il problema di lungo periodo costituito dalla natura, collocazione ed evoluzione degli spazi urbani che, nel corso dei secoli, hanno ospitato le sedi del potere cittadino. Solo in una simile prospettiva di ordine comparativo, difatti, l'episodio dell'Augusta riesce ad essere inquadrato in modo corretto, sfuggendo a ogni tentazione di natura ideologica o limitandolo a una valutazione sul piano strettamente urbanistico e monumentale. Una vicenda così importante (e sotto certi aspetti così enigmatica) della storia del tessuto urbano cittadino fra i secoli XIV e XV rischia di perdere, altrimenti, buona parte del suo significato e di rimanere, come sotto molti aspetti ancora oggi rimane, una sorta di *monstrum* spiegabile esclusivamente con la megalomania e la sete di potere del suo fondatore e ideatore, Castruccio Antelminelli.

Prima di affrontare concretamente la questione giova fornire alcune avvertenze preliminari senza le quali la lettura di quel che segue potrebbe essere fraintesa.

1.1. La persistenza cronologica

Più che in ogni altra città da me studiata nel corso delle mie ricerche, e non solo per il periodo medievale, mi sono reso conto che quando si parla di Lucca, quando si tocca un qualsiasi punto della sua storia, si ha a che fare con una realtà storica peculiare dal punto di vista cronologico. Voglio dire che una qualsiasi interpretazione del tessuto urbano lucchese e della sua evoluzione è impossibile da comprendere se non in una prospettiva che prenda le mosse dalle origini stesse della città: non dico quelle etrusche o celtoliguri, che pure vengono sempre meglio definite man mano che procede la ricerca archeologica, ma certo quelle romane, attualmente le meglio conosciute¹. Voglio dire che, da un punto di vista metodologico e in una mi-

¹ La più recente sintesi sulle origini di Lucca e sul loro significato nella ricerca storiografica sulla città è in M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca and the Evolution of the Renaissance State*,

sura sconosciuta ad altri oggetti di studio, lo storiografo che si occupa di Lucca deve mettere nel conto che fenomeni importanti e persistenze così radicate da essere riconoscibili anche nella città di oggi sono il punto di arrivo o la fase attuale di processi iniziati molti secoli fa, fino a più di venti².

1.2. L'organizzazione del «contado»

L'altra avvertenza riguarda l'applicazione a Lucca, città medievale inserita in misura assai significativa nel contesto della vicenda comunale, di modelli dell'organizzazione del territorio già studiati per altre città di quel periodo in Toscana (tipicamente Firenze) e che possono essere applicati a molti altri casi non solo toscani ma che non si adattano al modello organizzativo ed evolutivo lucchese³. Quando si parla di aree territoriali esterne alla città intesa come sistema edificato (il «contado» variamente acquisito o «conquistato») la terminologia per l'area lucchese prevede un'inversione del tradizionale modello consolidato per l'area fiorentina, per cui la zona più immediatamente soggetta alla competenza delle magistrature cittadine e ai poteri espressi dalla città viene definita *districtus* in latino giuridico (per Firenze la denominazione tradizionale è *comitatus* o contado) mentre *comitatus* o contado è, per le fonti lucchesi, l'area territoriale esterna a una fascia di territorio attorno alla cinta muraria ed estesa approssimativamente per una profondità di sei miglia romane al suo esterno (il *districtus* delle fonti, definito anche più familiarmente, allora come oggi, *le Sei Miglia*).

In realtà lo schema organizzativo cui accenno è più complesso di così, ma questa premessa era necessaria per la corretta comprensione di quanto verrà esposto nel seguito di questo lavoro.

New York 2008, pp. 1-27. Altre notizie sull'assetto territoriale lucchese in età romana in A. M. ONORI, *Il Comune di Lucca e le Vicarie nei secoli XIII e XIV. Alle radici di uno Stato cittadino*, Università degli studi di Firenze, Dottorato di ricerca in Storia Medievale, Ciclo XVIII (2005), pp. 17, 35, 90, 139-140.

² Questa logica evolutiva di lungo periodo, anche dal punto di vista dell'interazione fra aree territoriali e assetto giurisdizionale, emerge nel complesso da A. M. ONORI, *Il Comune di Lucca e le Vicarie nei secoli XIII e XIV*, cit.

³ L'assetto territoriale del Comune di Lucca nel Trecento è definito esemplarmente nello statuto del 1308, custodito in Archivio di Stato di Lucca (d'ora in poi ASLU), *Statuti*, n. 1. Il testo è pubblicato in *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII, ora per la prima volta pubblicato*, a cura di S. BONGI, L. DEL PRETE, ristampa fotomeccanica, Lucca 1990. Altre note e informazioni in G. TOMMASI, C. MINUTOLI, *Sommario della storia di Lucca dall'anno 1004 all'anno 1700. Continuato sino all'anno 1799 per cura di Carlo Minutoli*, in «Archivio storico italiano», s. I, vol. X (1847), pp. 140-141; G. CHERUBINI, *Lucca nello statuto del 1308*, in *Città comunali di Toscana*, Bologna 2003, pp. 92-95; A. M. ONORI, *Il Comune di Lucca e le Vicarie nei secoli XIII e XIV* cit., pp. 16-19.

2. La vicenda dell'Augusta

Passiamo adesso a trattare del tema assegnatomi, cioè il macroscopico episodio assieme urbanistico, architettonico, istituzionale e propagandistico, proprio più di una «città del potere» che di una semplice fortificazione urbana, che va sotto il nome di fortezza Augusta; una struttura complessa, enorme, traumaticamente imposta al tessuto edificato della città trecentesca, fra il 1322 e il 1326, da Castruccio Antelminelli, a quell'epoca signore della città e promotore di un progetto politico volto alla formazione di una realtà statuale ben più ampia di quella, già importante, costituita dal Comune lucchese all'atto della sua presa del potere⁴.

L'Augusta costituisce un problema storiografico di natura estremamente complessa. Una storiografia soprattutto di origine lucchese, particolarmente restia ad occuparsi di tutto quanto possa gettare luce sugli episodi «signorili» della vicenda cittadina, si è concentrata nei secoli piuttosto sulla sottolineatura della anomalia del manufatto da un lato, sulla glorificazione della sua distruzione ad opera dei Lucchesi dall'altro. Così, nell'immaginario collettivo lucchese, ancora oggi, l'Augusta presenta molti degli aspetti propri di una creatura mostruosa e leggendaria, mentre un approccio sistematico alle ragioni che vegliarono alla sua realizzazione e alla modalità della sua (presunta, come vedremo) distruzione è più della storiografia anglosassone che di quella italiana (il che vale a dire, nella maggioranza dei casi, lucchese)⁵.

Le prime notizie sulla costruzione dell'Augusta si trovano nei cronisti medievali: anzitutto Giovanni Villani, che la presenta così: «Come Ca-

⁴ Per una panoramica abbastanza recente su Lucca nel primo Trecento, oltre agli atti del convegno *Castruccio Castracani e il suo tempo*, svoltosi a Lucca dal 5 al 10 ottobre 1981, in «Actum Luce. Rivista di studi lucchesi», XIII-XIV (1984-1985), cfr. L. GREEN, *Castruccio Castracani: A Study on the Origins and Character of a Fourteenth Century Italian Despotism*, Oxford 1986; ID., *Lucca under Many Masters. A Fourteenth-Century Italian Commune in Crisis (1328-1342)*, Firenze 1995. Un buon lavoro divulgativo in lingua italiana è G. LUCARELLI, *Castruccio Castracani degli Antelminelli*, Lucca 1981.

⁵ Oltre ai due lavori di Green citati alla nota precedente conviene citare qui i lavori di TH.W. BLOMQUIST, *Lineage, Land and Business in the Thirteenth Century: the Guidiccioni Family of Lucca*, in «Actum Luce. Rivista di studi lucchesi», IX (1980), nn. 1-2, pp. 7-29; ID., *The First Consuls at Lucca: 10 July 1119*, in «Actum Luce. Rivista di studi lucchesi», VII (1978), nn. 1-2, pp. 31-41; ID., *The Castracani Family of Thirteenth-Century Lucca*, in «Speculum», XLVI (1971), n. 3, pp. 459-476; ID. (con M. MAZZAOUI), *The Other Tuscany. Essays in the History of Lucca, Pisa and Siena during the Thirteenth, Fourteenth and Fifteenth Century*, Kalamazoo 1994, e di CH. MEEK, *The Commune of Lucca under Pisan Rule, 1342-1369*, Cambridge, Mass., 1980.



Fig. 1 - L'area dell'Augusta in rapporto con la città attuale. Nell'angolo inferiore sinistro è evidenziata l'area della Cittadella guinigiana, al centro l'insieme edificato corrispondente alla reggia di Castruccio, poi Palazzo pubblico. (Rielaboraz. dell'autore da ©2008 Google).



Fig. 2 - Un dettaglio dell'area dell'Augusta. Fra la reggia e la Cittadella spicca la mole della chiesa e convento dei Domenicani, San Romano. (Rielaboraz. dell'autore da ©2008 Google).

struccio fece uno grande castello in Lucca. Nel detto anno, del mese di giugno, MCCCXXII Castruccio signore di Lucca spaventato per la morte del conte Federigo da Montefeltro, e per le mutazioni fatte per lo popolo di Pisa contro al conte Nieri, temendo che il popolo di Lucca nol corressono a furore, ordinò e nella città uno meraviglioso castello, che quasi la quinta parte de la città da la parte di verso Pisa prese, e murò di fortissimo muro con XXVIII grandi torri intorno, e puosegli nome l'Augusta, e caccionne fuori tutti gli abitanti, e egli e sua famiglia e sue masnade vi tornò ad abitare; la qual cosa fu tenuta grande novità e magnifico lavoro»⁶.

Assai più sintetico, pure ricco di notizie preziose, è il cronista anonimo del manoscritto Palatino n. 571 custodito nella Biblioteca Nazionale di Firenze⁷: «E questo anno [1322] a dì VII di giugno Messer Castruccio fondò in Lucca lo castello d'Augusta faciendovi lavorare e dì e notte in freta esianadio in die di feste. E disfece molte casse e torri di ribelli per avere le pietre e matoni [...]».

Aggiunge un tocco di leggenda, destinata ad essere ripresa da tutti gli storiografi successivi, Giorgio Vasari, che lega all'Augusta il nome del primo pittore della tradizione accademica italiana ritenuto degno ad ogni effetto di questo nome, cioè di Giotto: «Credono parimenti alcuni che Giotto disegnasse a S. Fridiano nella medesima città di Lucca il castello e fortezza della Giusta che è inespugnabile»⁸.

Una citazione minima, riportata da Vasari come opinione di anonimi, nondimeno ritenuta necessaria per dare maggior lustro, con la fama di inespugnabilità attribuita alla fortezza, alla figura del pittore, che in quell'anno (1322) si sa che risiedeva a Firenze⁹.

L'immagine dell'Augusta che scaturisce dalle fonti cronachistiche assume, come si può vedere, aspetti quasi leggendari (la violenza degli espropri, la dimensione del manufatto, il miracolo della costruzione in pochissimo tempo, il progetto giottesco) del tutto congruenti, del resto, all'immagine di Castruccio presso i Lucchesi suoi successori; né i primi storiografi moderni se ne discostano, anzi la arricchiscono di dati in sé corretti e scientificamente acquisiti ma presentati sempre in modo da sottolineare la straordinarietà del manufatto.

⁶ G. VILLANI, *Nuova cronica*, l. X, cap. CLIV.

⁷ Qui ripreso nella citazione che ne fa L. GREEN, *Il problema dell'Augusta e della villa di Castruccio Castracani a Massa Pisana*, in *Castruccio Castracani e il suo tempo*, atti del convegno cit., p. 354.

⁸ G. VASARI, *Vite de' più eccellenti pittori scultori e architetti*, Milano 1808, vol. II, p. 293.

⁹ *Ibid.*

Così, ecco ciò che scrive Girolamo Tommasi¹⁰ a proposito dell'Augusta: «Abitava egli [*scil.* Castruccio] nella casa dei signori dal Portico, come lo provano varj documenti: ma, *volendo non tanto avere una dimora rispondente alla dignità ond'era fregiato, quanto meglio provvedere alla propria sicurezza con afforzarsi di validi ripari o munirsi di numeroso presidio*¹¹, imprese a cinger di mura gran tratto della città, e dette alla nuova fortezza il pomposo nome di Augusta. Vi si entrava per due porte; una delle quali nell' interior parte della città, l'altra verso la campagna. Per tal fine comperò molte torri e case, la più parte delle quali fé demolire per formare il recinto, o per dar luogo ad altre costruzioni. Fece anco propria la mentovata casa dal Portico, che rimaneva entro l'area dell'Augusta; e la ridusse a guisa di reggia, con abbellimenti e giardini».

In questo caso l'equilibrio e la serietà dello studioso fanno giustizia delle informazioni approssimative o faziose dei cronisti e riconoscono, per averlo riscontrato sulla documentazione archivistica disponibile, che lo spazio urbano interessato non era stato (o per lo meno non era stato tutto) sottratto con la violenza ai patrimoni dei suoi avversari ma era stato in massima parte regolarmente acquistato dai proprietari. Inoltre rende spiegabile, sia pure sotto forma di accenno, come fosse possibile l'erezione del baluardo in così poco tempo. In questo Tommasi riconduce l'intervento edilizio dell'Augusta nell'ambito di un'operazione legittima. Ciò non impedisce all'intellettuale lucchese di esprimere un larvato giudizio negativo sulla sua grandiosità, che interpreta non come un'adeguata risposta al progetto di espansione del dominio cittadino concepito da Castruccio quanto piuttosto come una risposta fuori misura, un formidabile baluardo eretto soprattutto per la necessità di difendere dalla reazione dei suoi concittadini un potere imposto con la forza e da essi avvertito come estraneo.

Ancora più rigoroso dal punto di vista del ricorso alle fonti è Salvatore Bongi, l'autore dell'Inventario dell'Archivio di Stato di Lucca, opera monumentale in cui storiografia, rigore metodologico, dottrina e amor patrio si fondono a produrre un risultato unico nella storiografia su Lucca e la sua storia. Nell'introduzione al fondo *Fortificazioni della città e dello Stato*, parlando dell'Augusta¹² dice: «Nei libri che discorrono di Castruccio degli Antelminelli è raccontato come cingesse di mura e provvedesse

¹⁰ TOMMASI, MINUTOLI, *Sommario della storia di Lucca* cit., pp. 176-177.

¹¹ Il corsivo è nostro.

¹² S. BONGI, *Inventario del Regio archivio di Stato in Lucca*, voll. I-IV, Lucca 1872-1888, vol. I, p. 251.

di torri ed altre difese una parte della città, per farvi sicura residenza insieme colla propria corte e co' soldati. Viene ordinariamente aggiunto che il 7 Giugno 1322 si mise mano all'opera, la quale prestissimo fu condotta a compimento, con lavorarvi il dì e la notte, anche ne' giorni festivi, e con impiegarvi i materiali delle case e delle torri di coloro che Castruccio stesso aveva cacciato in bando o morti. Lo spazio così chiuso e fortificato si disse l'Augusta; ed era come un grande quadrato, fra l'aria di mezzogiorno e di ponente della città, comprendente circa la quinta parte di essa. Giovanni Villani, che ebbe forse occasione di vederla cogli occhi propri, lo disse meraviglioso e fortissimo lavoro. Morto Castruccio, le masnade tedesche che occuparono l'Augusta, unite a quelle della stessa nazione, stanziate nel forte del Cerruglio in Valdinievole, divennero padrone di Lucca, che vendettero allo Spinola, dal quale poi passò nelle altre signorie forestiere. Nell'Augusta tennero sempre residenza colle loro armi siffatti padroni; anzi può dirsi che fu in virtù di quella malaugurata fortezza che Lucca visse per quarant'anni nella servitù. Nel Settembre del 1333 i figliuoli di Castruccio, con un audace assalimento, avevano occupata la città, di quel tempo in potere del re Giovanni di Boemia. Ma non avendo potuto vincere l'Augusta, guardata da' soldati regi, dovettero ritrarsi dall'impresa; per la qual cosa il Sercambi ebbe a scrivere queste parole: "Tal fa la fossa per altri, che lui in quella cade. Et così dico ora che Castruccio fece fare dicto castello per potere signoreggiare Lucca, et ora si vede che tal castello è stato causa che li suoi figliuoli sono stati esclusi dalla signoria". I Pisani accrebbero le difese dell'Augusta, con circondarla di fossi e munirla di altri ripari nel 1347; anzi di essa fecero il principale appoggio alla tirannide loro, che ebbe appunto la prima scossa, quando ai 25 Agosto del 1368, il Patriarca Marquardo, Vicario Imperiale, occupò quella fortezza. Di lì a diciannove mesi, cioè il 27 Marzo 1370, partito da Lucca colle sue brigate, l'altro Vicario Imperiale, Cardinal Guidone Vescovo Portuense, i cittadini, rimasti liberi, vollero tosto gittare a terra l'Augusta. A questa opera sulle prime venne posto mano a furore di popolo, benché fosse andato bando che lo vietasse; fu poi proseguita e compiuta di consenso de' governanti stessi, che per mettere un po' di regola a quell'impeto, chiamarono a pubbliche spese trecento maestri da Firenze. Il decreto che sanzionò questo disfacimento iniziato dal popolo, fu preso il 3 Aprile, in un Consiglio composto degli Anziani e di cittadini; i quali dissero essere necessario, *Nidum tyrapnidis demoliri, videlicet muros Auguste et turres que coniuncte sunt muris*. Paolo Guinigi, fatto anch'esso Signore di Lucca, si provò di rinnovare in parte l'opera di Castruccio, edificando la Cittadella, nella quale chiuse ed fortificò una parte de' palazzi e delle case già comprese nell'Augusta. Ma non giovò nem-

meno a lui cosiffatto provvedimento per assicurarlo nel potere, ed anche la Cittadella fu smantellata, appena ebbe termine la sua signoria».

Con straordinario senso della sintesi, in queste righe Bongi riassume la questione dell'Augusta come sia la tradizione storiografica sia l'immaginario collettivo avevano finito per presentarla alla fine dell'Ottocento, al punto che tutta la divulgazione posteriore, a partire da quella tradizionalmente più seria e documentata¹³ è concorde nel concludere che l'Augusta, monumento scomparso, fu una rocca di straordinarie dimensioni, potentemente guarnita, difesa da una guarnigione numerosa ed agguerrita, eretta in circostanze così straordinarie da avere del miracoloso, su progetto del più grande pittore ed architetto dell'epoca (Giotto), che si era indebitamente e violentemente sovrapposta a una superficie pari a oltre un quinto della città, pressoché raso al suolo per farvi il posto. Questa straordinaria e odiosa cittadella eretta contro la città e i suoi abitanti era stata per decenni monopolizzata dai poteri che se la erano disputata sino alla fine del Trecento quando, una volta riacquistata insperatamente l'antica libertà, era stata a sua volta rasa al suolo a furor di popolo nell'arco di poche settimane, anzi di pochi giorni, come monito contro ogni tirannia. Il tentativo dell'unico altro signore «stabile» di Lucca, Paolo Guinigi, di ricostituire la fortezza, sia pure su un perimetro assai minore, nello stesso luogo dell'Augusta venne frustrato dopo la sua morte, quando l'intera cinta superstite venne abbattuta, questa volta definitivamente.

3. Le fonti d'archivio sulla vicenda dell'Augusta

Una delle ragioni più comunemente avanzate per giustificare la conoscenza tutto sommato scarsa della vicenda dell'Augusta si basa sulle gravi distruzioni inferte alla documentazione archivistica pubblica lucchese durante i disordini seguiti alla morte di Castruccio (1328) e nel corso del tumultuoso susseguirsi di dominazioni straniere intervenute in città sino al 1370. Le fonti originali sarebbero andate perdute, le copie pervenute non del tutto degne di fede e assai frammentarie, quel che resta della documentazione originale talmente frammentario e disperso che un'indagine sistematica sarebbe molto difficile e con scarse prospettive di successo.

Una simile visione non è molto lontana dal vero, se si chiedesse alle fonti di costituire un *corpus* documentario almeno approssimativamente organizzato ed articolato. Un'analisi approfondita dei fondi documentari

¹³ *Toscana (esclusa Firenze)*, a cura del Touring club italiano, Milano 2008, p. 160.

disponibili, resa possibile dal magistrale riordino operato alla fine dell'Ottocento da Salvatore Bongi e dai suoi collaboratori, consente però di individuare una certa quantità di serie e di singole unità archivistiche dalla cui analisi sistematica ed accurata è comunque possibile estrarre e poi organizzare informazioni interessanti. Le notizie sull'Augusta possono comparire infatti anche nelle parti accessorie dei documenti e dei registri, come ad esempio l'*actum*, gli elenchi dei testimoni, le informazioni a corredo dell'identità personale di alcuni personaggi.

Si tratta ovviamente di un'indagine lunga, complessa, in certi momenti ardua anche perché non dispone al momento di precedenti analoghi; ma dagli assaggi da me compiuti sinora ho la certezza che si potrebbe ricavare molto materiale grezzo, suscettibile di acquisire grande valore una volta raccolto ed organizzato entro la griglia di alcune ipotesi fondate ciò che è possibile estrarre dal corpo stesso dei documenti: poco in confronto a quanto si è perduto, ma proprio per questo tanto importante in quanto consente di partire da alcuni punti fermi collegati da vincoli interni abbastanza ben riconoscibili.

La fonte principale per qualsiasi indagine sul periodo castruccino in Lucca è costituita dal fondo *Atti di Castruccio e di altri Antelminelli*¹⁴ che contiene 25 unità di natura eterogenea ma riconducibili tutte alla vicenda della famiglia Antelminelli dal Medioevo sino al secolo XVII, in originale e in copia autentica. Pur con tutte le riserve del caso, questa sorta di *libri iurium* privati sono di un'importanza eccezionale e contengono molti cenni all'Augusta e alla sua vicenda e funzione.

Assai importanti sono anche i quattro registri superstiti relativi all'Augusta custoditi nel fondo *Fortificazioni della città e dello Stato*¹⁵. Compresi fra il 1323 e il 1348, contengono fra l'altro la lista completa degli atti notarili susseguenti ai decreti di esproprio dei terreni e degli edifici utilizzati per l'erezione della fortezza, una vera e propria miniera di informazioni non solo relative ad essa ma a tutta la storia urbana di Lucca nel primo Trecento, utilizzabili compiutamente soltanto dopo una sistematica schedatura digitale attualmente in corso di realizzazione a mia cura.

Le fonti dirette sull'Augusta sono praticamente tutte qui. Restano quelle che forniscono notizie indirette e che non per questo sono meno importanti. Il fatto che dopo la cacciata dei figli di Castruccio Lucca sia passata attraverso numerose dominazioni straniere, tutte dislocate, quanto a

¹⁴ BONGI, *Inventario del Regio archivio di Stato in Lucca* cit., vol. I, p. 82.

¹⁵ Ivi, vol. I, p. 251 sgg.



Fig. 3 - Un ulteriore dettaglio del complesso di San Romano. A sinistra lo spazio occupato sino a pochi anni fa dal presidio militare urbano. (Rielaboraz. dell'autore da ©2008 Google).



Fig. 4 - Un dettaglio del sistema edificato attorno a Piazza dell'Anfiteatro, per secoli sede del carcere del Comune. (Rielaboraz. dell'autore da ©2008 Google).

guarnigione e funzionari, entro il recinto dell'Augusta, fa della serie archivistica che le riguarda, *Curia dei Rettori*¹⁶, un altro deposito importante di dati e notizie ricavabili dall'attenta lettura di atti rogati e di registri compilati all'interno della fortezza, con numerosi riferimenti ai luoghi, agli spazi e alle circostanze in cui quella documentazione venne creata.

Nel fondo *Consiglio generale*¹⁷, preceduto da un'ampia e minuziosa sintesi introduttiva a cura di Bongi che fornisce molte notizie in ordine alla storia degli organi giurisdizionali del Comune di Lucca e all'evoluzione delle loro sedi sino al secolo XIX, è contenuta la vicenda dell'erezione del Palazzo pubblico cinquecentesco, giunto praticamente intatto sino a noi e costruito entro il perimetro dell'Augusta pressappoco dove Castruccio aveva fissato la propria residenza personale e la sede dei suoi organi di governo. Dalla sua analisi sarebbe possibile ricavare molte informazioni sullo stato di fatto dell'Augusta dopo la (presunta, come vedremo) demolizione del 1369 -'70 e quella, più radicale, del 1430 ma prima della sua definitiva riduzione allo stato attuale (almeno per la porzione occupata dall'attuale edificio dell'Ammannati, iniziato nel 1577).

Il fondo *Condotta*¹⁸, relativo alla consistenza e agli stipendi dei soldati mercenari assunti al servizio dei Lucchesi sin dal 1334, consente di fissare con grande esattezza il numero e la funzione dei soldati di guarnigione nell'Augusto al tempo di Giovanni dell'Agnello; un documento, questo, di grande importanza per valutare la sua consistenza e l'organizzazione interna delle opere di difesa.

Altre informazioni sparse si trovano nei fondi *Protettori e visitatori delle carceri*, *Offizio sopra la munizione di cortile*, *Beni e fabbriche pubbliche*, *Opera dei ponti sul Serchio*¹⁹; integrano poi questa documentazione di natura istituzionale le poche ma importanti informazioni custodite nel *Diplomatico* e soprattutto la messe sconfinata di dati che sarebbe possibile ricavare da un'analisi sistematica delle imbreviature notarili lucchesi; ma mentre nel primo caso l'indagine è stata resa possibile dalla esiguità dei riferimenti e dalla digitalizzazione dei regesti disponibile in rete²⁰, nel secondo caso l'indagine richiederebbe tempi ed energie che vanno ben oltre i limiti del presente lavoro anche se i risultati sarebbero, ne sono certo, notevolissimi.

¹⁶ Ivi, vol. I, p. 91.

¹⁷ Ivi, vol. I, p. 132.

¹⁸ Ivi, vol. I, p. 238.

¹⁹ Ivi, rispettivamente vol. II, p. 402; vol. I, p. 259; vol. I, p. 317; vol. I, p. 310.

²⁰ Raggiungibile all'URL <http://www.archiviodistatoinlucca.it/ASLU/NAVIGA/Wpage.asp?WPAG=005&PERCO=02>

4. *L'interpretazione di Louis Green*

Come si può vedere, le fonti sulla vicenda dell'Augusta sono molte e anche abbastanza ricche, e una loro analisi approfondita consentirebbe di ricostruirla dalle origini almeno sino alla definizione tardo-cinquecentesca degli spazi già da essa occupati, coincidente con la definitiva maturazione del regime oligarchico lucchese e con la sua stabilizzazione nel quadro degli stati regionali e cittadini italiani dell'epoca. In un'altra prospettiva di ricerca, le medesime fonti possono essere utilizzate per condurre la lettura del fenomeno urbanistico costituito dal «quartiere dei poteri» praticamente sino ad oggi, e sarebbe una ricerca di grande interesse e di indubbia utilità. Per quanto riguarda il Medioevo, l'analisi più accurata condotta su una parte notevole della documentazione è dello storiografo statunitense Louis Green, uno studioso che si è occupato con passione per anni di Lucca nel primo Trecento²¹.

Green appoggia la sua indagine sull'analisi di un registro²² contenente la minuta degli atti di compravendita relativi agli immobili acquisiti per l'erezione della cinta e delle altre fortificazioni e integra i dati così ottenuti facendo ricorso ad alcune imbreviature notarili databili fra il 1322 e il 1330²³. Riesce così a pervenire ad una descrizione del manufatto assai dettagliata²⁴.

Green anzitutto smonta la leggenda che voleva l'Augusta «una cittadella o rocca costruita su un sito sgombrato da edifici preesistenti» e dimostra in via definitiva come l'intervento di Castruccio consistette piuttosto nell'erezione di un recinto fortificato, «una città nella città», che rac-

²¹ GREEN, *Il problema dell'Augusta e della villa di Castruccio Castracani a Massa Pisana* cit., pp. 353-378.

²² ASLU, *Fortificazioni della città e dello Stato*, n. 1. L'unità contiene quattro sottounità distinte; la prima è intitolata «Quaternus comperarum factarum pro Comune lucano ab hominibus lucane Civitatis de terris et domibus conversis in hedificium Auguste lucane civitatis» e contiene gli atti di compravendita degli edifici e dei terreni espropriati per la erezione della cinta muraria esterna; la seconda, «Carte exemplate di molte case comperate per messer Castruccio, poste in la contrada di San Romano et di san Dalmatio», contiene una serie di copie di atti notarili relativi ad altre compravendite di beni all'interno della cinta successivamente ristrutturati per la realizzazione della residenza signorile e per l'ampliamento della Terzenaia; seguono due registri di entrata e uscita di lavori di potenziamento e ristrutturazione delle fortificazioni realizzati dai reggitori pisani negli anni Quaranta del Trecento. Green pare avere utilizzato soprattutto il primo registro.

²³ Green si riferisce agli atti di ser Niccolao Boccella custoditi in ASLU, *Archivio dei notari*, parte I, n. 94. GREEN, *Il problema dell'Augusta* cit., p. 356, nota 5.

²⁴ GREEN, *Il problema dell'Augusta* cit., pp. 355-372.

chiudeva al suo interno una porzione edificata sostanzialmente confermata nel suo tessuto urbanistico preesistente²⁵.

In pratica l'anonomo progettista scelto da Castruccio «demolì una fila di case lungo le mura dell'Augusta, apportò all'interno alcune modifiche minori sulle quali le fonti tuttora esistenti ci permettono di essere piuttosto precisi, ma mantenne tutte le altre strutture all'interno della fortezza²⁶». Quanto all'andamento della cinta muraria, Green è dell'opinione che il suo lato orientale si trovasse più a est di quanto oggi si creda comunemente, oltre il limite dell'attuale Piazza Napoleone, mentre quella occidentale doveva trovarsi nei dintorni dell'attuale piazza della Magione²⁷.

Lo studioso statunitense giustifica la sua proposta di avanzamento del muro orientale, che rappresenta un notevole ampliamento dei limiti tradizionalmente noti dell'Augusta, con il fatto che gli studiosi che si erano occupati della questione prima di lui tendevano ad escludere dal contesto della ipotetica fortezza aree dove fossero sopravvissute strutture edilizie preesistenti, dato che, secondo loro, era stata eretta spianando e ricostruendo un'area cittadina. La fonte esaminata da Green invece dimostra come il tessuto urbano entro l'Augusta rimase, sostanzialmente intatto, tranne alcuni interventi edilizi necessari ad adattare l'area alla funzione di residenza fortificata del Signore lucchese²⁸. Gli immobili espropriati infatti furono soltanto quelli ubicati lungo la costruenda cinta muraria per una fascia di rispetto di una cinquantina di metri oltre la cinta stessa, e alcune torri (cinque per l'esattezza) che, per la loro posizione, avrebbero potuto, anche se costruite fuori della cinta e dell'area di rispetto, essere utilizzate da eventuali avversari con funzioni di offesa e di vedetta nei confronti di chi vi si fosse trovato all'interno. Entro la cinta, poi, si provvide ad espropriare soltanto quegli edifici che erano destinati a lasciare spazio alla reggia signorile e all'edificio della Terzenaia, cioè dell'armeria di presidio, interessato da una profonda ristrutturazione nella prospettiva di servire a una funzione assai più complessa di quella svolta sino ad allora.

Il resto del tessuto urbano entro la cinta non solo venne mantenuto intatto, ma preservò persino la sua organizzazione in contrade, acquisita in epoche anche assai lontane dal primo Trecento. Così, la linea delle mura includeva, da ovest a est, le contrade di S. Maria in Filicorbi, S. Alessandro

²⁵ GREEN, *Il problema dell'Augusta* cit., p. 355.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ivi*, pp. 355-356.

Maggiore, San Pietro in Cortina e S. Maria in Palazzo, con quelle di S. Reparata e di Arestano a sud. L'analisi della fonte, per la sua stessa natura, rende più problematico il riconoscimento del limite occidentale della cinta, dato che in quella direzione non era presente alcun tessuto urbano ma un ampio terreno sgombro di edifici e già di proprietà del Comune di Lucca, il cosiddetto Prato del Marchese²⁹.

L'analisi di Louis Green quanto all'estensione e all'ubicazione della cinta dell'Augusta termina qui, e fornisce un'immagine del manufatto assai chiara e completa, benché utilizzi solo parzialmente le fonti disponibili. Un'analisi esaustiva sulla documentazione disponibile, a dispetto della sua inevitabile frammentarietà e complessità, potrà fornire ulteriori dati e gettare nuova luce sul settore di città trasformato in così poco tempo in una delle più formidabili fortificazioni urbane del Medioevo italiano. Si impone, anzi, un lavoro comparativo, anche grazie agli altri studi presentati in questa sede, in modo da poter collocare in un'approssimativa graduatoria almeno italiana il valore relativo dell'iniziativa di Castruccio, per poterne cogliere meglio l'entità e la natura. Mi pare però che siamo già in grado di avanzare alcune ipotesi di lettura che permettono di inquadrare meglio l'Augusta almeno nel contesto urbano in cui essa venne inserita; e il risultato è assai interessante.

²⁹ Ivi, p. 358. La persistenza dell'organizzazione del tessuto urbano all'interno dell'Augusta è testimoniata anche dalle pergamene del Diplomatico. Alcuni esempi: ASLU, *Diplomatico, Spedale di San Luca*, 1340 feb. 24: Arrigo del fu Riccomo Castagnacci cittadino lucchese, residente nella contrada di S. Pietro *dentro l'Augusta*, promette di pagare fra 4 mesi a Ciomeo di Bonvitale di Bonavita Proficati pannaio di Lucca della contrada di S. Maria Forisportam o del braccio di Corradino, la somma di 200 lire di denari lucchesi avute in prestito; 1339 nov. 29: Bartolomeo detto Ciomeo di Balduccio del fu Ubaldo Bandetti lucchese. della contrada di S. Romano *dentro l'Augusta*, vende a Lucetto del fu Ser Bartolomeo del fu Lucetto Sbarra, lucchese, della contrada di S. Michele in Foro un pezzo di terra nel territorio della Cappella di S. Ambrogio, pieve di Massa Pisana, distretto di Lucca, al prezzo di 17 fiorini d'oro; *Miscellanea*, 1351 ott. 10: Codicillo con cui Nicolao Brandini di Pisa lascia allo Spedale di San Romano due case in Lucca *in claustro Augusta*; *Disperse*, 1366 mar. 16: Arrigo Riccomi de' Castagnacci cittadino lucchese vende a Ottaviano di Massa del Marchese cittadino pisano, connestabile dei fanti nell'Augusta per Giovanni Dell'Agnello una casa con corte in Lucca, nell'Augusta, contrada di S. Ginese; *Certosa*, 1345 set. 22: Fiandina del fu Bacciomeo Ciapparoni di Lucca, moglie di Ser Taddeo Vitale da Pistoia loca per un anno a Ser Gerardo da Petroio, domiciliato in Lucca, un pezzo di terra con casa in Lucca *nel castello dell'Augusta, contrada di S. Romano*, per l'affitto di 14 lire di buona moneta.

5. Alcune riflessioni sull'Augusta

La realizzazione di un manufatto come l'Augusta trova un senso soltanto se la si iscrive nel contesto più generale dei pochi (e tutti falliti) tentativi di instaurare un regime di tipo signorile in Lucca. Il principale motivo di scandalo per la sua erezione e poi per la funzione che svolse dal 1322 al 1370 e poi dal 1400 circa al 1430 risiedeva nel fatto che si trattava di una formidabile macchina da guerra progettata e concepita non per la difesa dei Lucchesi ma per la difesa *contro* i Lucchesi. Chiunque tenesse l'Augusta, per definizione, era qualcuno che, nella città, abitava come nemico o come invasore o come dominatore esterno; per questo aveva bisogno di uno spazio riservato per condurre senza ostacoli una politica o per compiere degli atti che non coincidevano con gli interessi lucchesi, quando addirittura non erano opposti. Non è dunque un caso se la sua definitiva demolizione (ma il termine è improprio, e lo uso qui solo provvisoriamente, per amor di chiarezza) ebbe luogo proprio al termine del periodo in cui Lucca aveva rischiato di trasformarsi in un principato ereditario, analogamente a quel che accadeva o era accaduto nel resto d'Italia, cioè con la cacciata di Paolo Guinigi (1430)³⁰.

In questa prospettiva, pare al momento più interessante cercare di esaminare la vicenda dal punto di vista simbolico piuttosto che da quello architettonico o urbanistico; anzi, la lettura del complesso dell'Augusta in chiave materiale acquisisce un peso significativo nella misura in cui consente di cogliere il suo valore come sistema simbolico. Quest'ultimo, fra l'altro, viene conferito al complesso dell'Augusta non, come si potrebbe pensare, *dopo* la sua erezione ma già *in fase progettuale*. È dunque indispensabile tentare di dichiarare questo sistema, esaminando il problema dal punto di vista delle dimensioni, della struttura interna e delle funzioni svolte.

5.1. Una questione di scala: l'Augusta e il resto del tessuto urbano

Dal punto di vista delle dimensioni l'Augusta era talmente vasta che la si può definire, con Green, una città nella città, non come ardita metafora ma come concreta adesione alla realtà dei fatti. Il recinto fortificato occupava infatti un intero quartiere della città duecentesca (l'angolo sudocci-

³⁰ Per la vicenda di Paolo Guinigi cfr. TOMMASI, MINUTOLI, *Sommario della storia di Lucca* cit., pp. 287-307.



Fig. 5 - L'area del *forum* romano. Si può apprezzare la chiesa di San Michele libera da ogni lato e connessa, pur di mantenere questa sistemazione, ai palazzi a settentrione mediante una galleria aerea. (Rielaboraz. dell'autore da ©2008 Google).



Fig. 6 - Il complesso dell'Augusta in rapporto con le adiacenze allo stato attuale. (Rielaboraz. dell'autore da ©2008 Google).

dentale) pari a oltre un quinto della superficie urbana, sviluppandosi secondo una pianta rettangolare per un perimetro di quasi 1500 metri di lunghezza e racchiudendo una superficie di circa 13 ettari³¹.

In esso si aprivano almeno quattro porte ed era ordinariamente presidiato (dati del 1366³²) da una guarnigione di circa 250 uomini. La guarnigione comprendeva un contingente di fanteria articolato in nove squadre, dette «bannerie» composte ciascuna da 10 soldati comandati da due «conestabiles» e due «ragassini», il che faceva salire la consistenza di ogni «banneria» a 14 uomini in tutto. Nel 1366 la «banneria» destinata alla protezione del vicario pisano, che svolgeva anche la funzione di comandante della piazza, era più numerosa, contando su 30 uomini (31 col vicario). Ai militi delle «bannerie» si aggiungevano una quarantina di «provisionati», soldati con funzioni speciali non inquadrati in squadre e alle dirette dipendenze del comandante della piazza. Completava la guarnigione il personale affidato alla difesa delle munizioni fortificate (45 uomini in tutto nel 1366).

La cinta muraria era articolata in cinque punti forti: uno detto «Le due torri» più le porte fortificate dette di San Romano (a nord), San Giovanni (a est, in asse con l'antico battistero), San Pietro (a sud, verso la cinta urbana) e dei Cavalli (a ovest); queste opere venivano presidiate da 39 «sergentes» comandati da 6 «castellani». Era poi previsto un certo numero di persone con mansioni ausiliarie e amministrative³³.

Una guarnigione di tale entità era veramente dalle dimensioni inconsuete persino per una fortificazione fuori città e a maggior ragione per una fortificazione urbana: basti pensare che nel 1328, cioè in un momento abbastanza delicato dal punto di vista strategico, a guardia dell'intero sistema di fortificazione lucchese, cioè baluardi, torri e porte (Augusta inclusa) erano schierati 460 soldati in tutto, mentre altri 300 erano destinati alla difesa della città. In pratica la consistenza della guarnigione dell'Au-

³¹ Cfr. fig. 1.

³² I dati sulla consistenza della guarnigione dell'Augusta nel 1366 sono tratti da ASLU, *Condotta*, n. 3 (1366, luglio - dicembre): «Hic est liber fornitorum castrorum et roccarum lucane Civitatis, et eius Comitatus, in quo scribuntur omnes securitates et juramenta omnium Castellanorum, Capitanorum, Conestabilium, famulorum, sergentiumtamburinatorum, et aliorum omnium deputatorum et electorum ad officios et custodias luc. Civitatis, eiusque castris Auguste, pro magnifico etc. Joanne de Comitibus Dei gratia Pisano Duce, nec non lucane Civitatis Defensor, et pro Comuni Pisano, super turribus, portis, muris Civitatis lucane et eius castris Auguste, ac etiam castrorum, et roccarum, turrium, et aliarum fortellitarum lucani Comitatus et Districtus, pro sex mensibus inceptis in kal. Julii etc. Correntibus annis Dom. nostri etc. ab eius Incarnazione Millesimo trecentesimo sexagesimo sexto etc.».

³³ *Ibid.*

gusta era pari, se non maggiore di quella posta a guardia del resto delle fortificazioni urbane³⁴.

5.2. *La struttura fortificata*

Non fu dunque per la distruzione e riedificazione dell'area interna alla cinta (impensabili nel poco tempo a disposizione specie con le conoscenze tecnologiche dell'epoca) quanto per queste caratteristiche di eccezionalità nelle dimensioni che l'insieme della struttura costituiva un intervento traumatico nel tessuto urbano. Anche se l'organizzazione degli spazi dentro la cinta non venne modificato più di tanto, i tredici ettari di territorio in brevissimo tempo esclusi dal libero accesso e riprogettati secondo funzioni totalmente diverse costituirono un evento del tutto eccezionale; e a questo va aggiunta l'operazione di esproprio e demolizione di una porzione di territorio urbano per l'ampiezza di una cinquantina di metri e per una lunghezza di oltre 1500 metri (intorno a 75.000 metri quadrati in tutto), condotta su uno dei quartieri cittadini più importanti. Sull'area dell'Augusta insistevano infatti l'accesso alla porta urbana verso Pisa, l'edificio della Terzenaia, la chiesa di San Pietro in Cortina sede del Consiglio del popolo, altri edifici pubblici che venivano, nell'arco di poche settimane, strappati all'uso collettivo e trasformati in strutture esclusive a servizio del potere³⁵.

Tutto ciò costituì un intervento di grande violenza sulla città; ed è facile capire allora il fondamento delle leggende sulla demolizione integrale del territorio recintato (assai probabilmente l'accesso ai Lucchesi entro la costruenda cinta era stato interdetto già durante la conduzione dei lavori, ed era facile, per chi stava fuori, immaginare che le stesse distruzioni sarebbero avvenute anche all'interno), sulla cacciata degli abitanti, sulla confisca dei beni dei ribelli, quest'ultima certo avvenuta ma non nella misura creduta da alcuni cronisti.

Non è poi da escludere che quelle esagerazioni fossero favorite proprio da Castruccio e dal suo *entourage* per ragioni ideologiche: per rafforzare l'immagine di potere sconfinato e misterioso di cui egli intendeva ammantarsi e che gli serviva per la realizzazione del suo ambizioso progetto politico. Una volta consolidata quell'immagine, però, peraltro adeguata al potere effettivo che in brevissimo tempo era riuscito a raggiungere, Castruccio andò oltre e realizzò con l'Augusta una vera e propria macchina edificata dotata di una duplice funzione: militare e istituzionale.

³⁴ I dati del 1328 sono reperibili in ASLU, *Diplomatico, Tarpea* (1328 nov. 30).

³⁵ Cfr. fig. 2.

5.3. *L'Augusta come fortezza e come palatium*

Al di là delle valutazioni di ordine quantitativo che si sono viste sopra, la funzione militare della fortezza fu da subito tale e tanto efficace da rendere impensabile il controllo della città a chiunque non se ne fosse assicurato il possesso. Dal suo interno era infatti possibile controllare l'uscita meridionale ma anche il rifornimento di armi e di munizioni alla guarnigione delle mura, mentre le torri meridionali e occidentali intercettavano i camminamenti di ronda e ne interrompevano la continuità, per cui forze ostili che se ne fossero impossessate erano impossibilitate a utilizzarle efficacemente. Nessuna difesa di Lucca contro forze nemiche era realizzabile senza la collaborazione dell'Augusta, mentre prenderla o controllarla trasformava la città in uno spazio aperto per chiunque i suoi controllori avessero voluto.

La funzione istituzionale fu persino più importante, anche se forse meno spettacolare o appariscente, e di certo Castruccio non aveva fatto a caso la sua scelta puntando a quel particolare settore di abitato. In esso erano molte chiese, fra cui quella di San Romano che ospitava il convento dei Domenicani, alcune strutture del potere pubblico, come la Terzenaia, cioè l'armeria, e la sede del Consiglio del Popolo, cioè uno dei due organi collegiali su cui si fondava il governo del Comune lucchese; la sua scelta di erigere lì la sua reggia acquistando i palazzi della famiglia Da Portico rafforzava ulteriormente la natura del luogo, trasformandolo in un vero e proprio centro direzionale, nella sede del potere politico oltre che militare, per cui chi non avesse controllato l'Augusta era anche escluso dall'accesso agli uffici pubblici³⁶.

È infine evidente il progetto ideologico insito nella realizzazione di questo quartiere del potere che la rocca cintata e turrata custodiva, difendeva, segregava, rendendolo una sorta di *hortus conclusus* nelle mani del signore, estraniandolo dal contesto urbano e rendendolo incombente, inquietante, enigmatico. Gli occupanti della città, tutti quanti ma in particolar modo i Pisani, compresero benissimo questo progetto ideologico e, dopo la caduta di Castruccio, vi aderirono in pieno, trasformando l'Augusta nella loro città proibita, dove abitarono i loro soldati e la loro gente; accanto, però, alle persone comuni che avevano continuato a vivere nel loro quartiere anche dopo la sua trasformazione³⁷.

³⁶ Cfr. fig. 3. Le notizie sulla sede del Consiglio del Popolo nella zona dell'Augusta sono in BONGI, *Inventario del Regio archivio di Stato in Lucca* cit., vol. I, pp. 132-133.

³⁷ Questo fenomeno è testimoniato dalle pergamene dell'Archivio diplomatico citate *supra*, nota 29.

Se l'erezione dell'Augusta rispose oltre che a ragioni militari e di governo anche a concrete ragioni di ordine simbolico, altrettanto simbolica, anzi rituale dovette essere la sua cosiddetta demolizione.

Perché esistesse l'Augusta fu sufficiente l'erezione del recinto fortificato; questo, nella sua potenza e complessità, era l'edificio che serviva per connotare lo spazio intercluso come spazio «altro» dalla città ordinaria, anche soltanto impedendone la vista e l'accesso, rimanendo il tessuto urbano al suo interno sostanzialmente intatto, salvo trasformazioni tutto sommato di poca importanza in rapporto a quanto restò conservato.

Così, la «demolizione» dell'Augusta coincise con l'abbattimento di almeno parte di tale cinta in modo da annullare tale alterità; e l'abbattimento, che la tradizione ritiene avvenuto in una settimana, anche grazie all'aiuto dei trecento scalpellini fiorentini assunti per l'occasione dal Comune come uno dei primi atti della ritrovata libertà nel 1369, dovette essere parziale, al punto che Paolo Guinigi non faticò molto, nel 1400, per cingere nuovamente la stessa porzione di città rendendola ancora una volta la sede del potere. L'ultima demolizione dell'Augusta, ribattezzata dal Guinigi Cittadella, ebbe luogo (e fu definitiva) nel 1430 con la sua deposizione ad opera delle classi dirigenti lucchesi, incapaci di concepire altro sistema di governo oltre a quello repubblicano e oligarchico³⁸.

6. L'Augusta e il suo modello

La veemenza con cui la tradizione lucchese ha calcato la mano su questa presunta «demolizione», avvenuta in via definitiva nel 1430, può far perdere di vista il fatto, qui più volte ripetuto, che l'episodio, pur nella sua eccezionalità, si era risolto nella recinzione e difesa di una porzione di città che conteneva spazi di potere funzionali agli interessi di Castruccio. L'abbattimento della cinta, definitivo nel 1430, non tolse nondimeno a quell'area territoriale la sua funzione di quartiere del potere, o di certi poteri, fino a connotarlo nei secoli come l'area in cui il potere cittadino risiedeva e da cui si esercitava; fino ad oggi, con le sedi della Prefettura, dell'Amministrazione provinciale, del Comando dei Carabinieri e sino a una decina d'anni fa del presidio militare tutte concentrate entro il perimetro della vecchia Augusta.

³⁸ M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965, mette definitivamente a punto la questione della scelta repubblicana e oligarchica perseguita costantemente dalle classi dirigenti lucchesi.

Il fatto è che l'Augusta non era un *unicum*. Non fu insomma (o non fu soltanto) una sorta di *monstrum* evocato dalla fantasia politica e propagandistica di un despota simbolo di oppressione e di ingiustizia, subito dai Lucchesi come luogo della cancellazione della libertà, a sua volta cancellato infine dalla volontà popolare vindice e nemica di ogni tirannia. Sono convinto che l'Augusta fu invece il logico (e, nel contesto in cui nacque, necessario) risultato di un *habitus* di organizzazione degli spazi che in quel progetto e in quella realizzazione trovò la sua macroscopica interpretazione; un episodio sicuramente anomalo, sicuramente sovradimensionato rispetto a quello che sarebbe divenuta Lucca dopo la morte di Castruccio, ma nella sua natura e nelle sue funzioni non fece che ripetere un modello proprio della struttura del potere, o meglio dei poteri in città, certo amplificandolo, distorcendolo e in parte snaturandolo ma rimanendovi fedele nella sostanza.

7. Il «sistema» dei poteri cittadini fino al primo Trecento

7.1. Le persistenze romane: il Foro

Abbiamo detto all'inizio di questo lavoro che per comprendere Lucca appieno si deve partire dalla città romana; non necessariamente da quanto ne rimane, né dai suoi resti entro la cinta muraria originaria ma anche da alcune strutture di servizio che sorgevano fuori della città e che furono e sono riusate, tanto mantenendone la funzione quanto almeno in parte modificandola.

Così, Lucca medievale da un lato cancellò il teatro fagocitandolo, smontandone le decorazioni e le colonne e disperdendole nelle chiese cittadine, riutilizzando le pietre per gli edifici pubblici e privati, lasciando sul terreno soltanto una labile anche se visibile traccia ripetuta dalle costruzioni che vi furono poi erette; dall'altro «riciclò» l'anfiteatro, struttura assai più importante e solida, quindi più difficile da cancellare del tutto, destinandola a vari usi pubblici, il principale dei quali fu la sede delle carceri³⁹.

Ma fu soprattutto il foro, centro fisico, istituzionale e direzionale dell'impianto urbano romano, che in Lucca, pur di fronte a una quasi totale

³⁹ Cfr. fig. 4. La questione del riuso dell'antico anfiteatro come luogo di detenzione è documentata in ASLU, *Protettori e visitatori delle carceri*, e introdotta da BONGI, *Inventario del Regio archivio di Stato in Lucca* cit., vol. II, p. 402.



Fig. 7 - Il complesso edificato nelle adiacenze della Cattedrale di San Martino. (Rielaboraz. dell'autore da ©2008 Google).



Fig. 8 - Il tessuto urbano nei dintorni della basilica di San Frediano. (Rielaboraz. dell'autore da ©2008 Google).

demolizione degli edifici romani, mantenne nei secoli, sino ad oggi (e a maggior ragione ai primi del Trecento) la sua funzione originaria⁴⁰.

In esso sorge la chiesa di San Michele, l'unica in città che sia nata e sia poi rimasta aperta su ogni lato, isolata di proposito dal tessuto urbanistico circostante al quale venne connessa, quando fu necessario, mediante ponti aerei che esclusero la pur possibile erezione di strutture in aderenza almeno al fianco settentrionale. In questo modo la chiesa ha sempre mantenuto anche nell'aspetto la funzione retorica di trasposizione cristiana della basilica pagana. Fu qui, non a caso, che trovò spazio (documentato dal 1224), e lo mantenne sino al 1316 sia la sede dei Podestà, nobilitata nel Quattrocento con il palazzo e la loggia opera di Matteo Civitali, sia il Consiglio maggiore o Consiglio del Comune da lui presieduto sia l'esecutivo (cioè il Collegio degli Anziani) e le altre cariche cittadine⁴¹. Sempre in questa piazza si trova ancora oggi la sede delle istituzioni economiche della provincia e dei principali servizi e istituti bancari e ancora in essa si tengono manifestazioni di natura espositiva, economica o tradizionale. Lo spazio attorno al *forum* romano, insomma, è da sempre uno spazio del potere e condizionato nel suo aspetto dalla presenza di quello.

7.2. I poteri in città: l'area di San Pietro in Cortina

Il Consiglio minore, invece, detto del Popolo, e alcuni uffici legati alla sua attività obbedirono ad una logica di discontinuità rispetto all'organizzazione spaziale romana e trovarono spazio, a partire dai primi del Duecento, nel quartiere di San Pietro in Cortina, cioè presso la più importante delle porte della cinta muraria, quella che guardava verso sud e che dal punto di vista strategico rivestiva la massima importanza; per questa ragione sorsero in quest'area le strutture di servizio e di coordinamento delle mura urbane, anch'esse ovviamente cariche di valore simbolico quanto a spazio del potere; e si è visto come, anche grazie alla sua stretta relazione con le mura, l'area di San Pietro in Cortina fosse scelta come ubicazione per l'Augusta e abbia poi mantenuto la sua originaria funzione di centro di coordinamento del potere militare in città, mantenendola anche dopo la demolizione del recinto fortificato della fortezza castruccina e in pratica sino

⁴⁰ Cfr. fig. 5.

⁴¹ Le notizie sulla sede del Consiglio del Comune e il Palazzo del Podestà nella zona del foro sono in BONGI, *Inventario del Regio archivio di Stato in Lucca* cit., vol. I, pp. 132-133.

a una decina di anni fa, quando venne chiusa la caserma Lorenzini sede del presidio militare⁴².

7.3. I poteri in città: San Martino e San Frediano

Esistono poi in città due altri grandi spazi del potere cittadino: fanno capo a chiese ma non è possibile connotarli come spazi di potere «ecclesiastico», o meglio non sono spazi di potere solo ecclesiastico. Il primo è la sede episcopale, il secondo la basilica di san Frediano.

La sede episcopale, in Lucca, ha sempre svolto una funzione più ampia di quella istituzionalmente propria, cioè di sede della giurisdizione ecclesiastica ordinaria, e assunse un ruolo fondamentale per l'origine e nella prima vicenda del Comune lucchese. Il suo compito, approfondito in modo assai chiaro da Raffaele Savigni, fu in pratica quello di incubatrice e «levatrice» del nascente potere comunale. Sia pure con le notevoli eccezioni studiate da Savigni, la sede episcopale, occupata da membri provenienti dalla classe dirigente cittadina, organizzò attorno a sé uno spazio urbano dedicato, connotato da svariate funzioni e sede di diversi poteri istituzionali e giurisdizionali oltre che spirituali. Basterebbe pensare, ad esempio, al documento che garantiva e regolamentava la presenza e l'attività dei cambiavolute nel portico di San Martino e nella piazza antistante, così significativo che si ritenne opportuno iscriverlo su pietra nella facciata della cattedrale, oppure alle giurisdizioni laiche facenti capo al vescovo come *dominus* territoriale, che nel complesso architettonico sede dei vescovi trattavano molti dei loro affari, o, ancora, alla complessa gestione spirituale connessa alla chiesa/battistero di San Giovanni, attigua alla piazza e destinata a testimoniare l'ingresso nella comunità dei cristiani di tutti gli abitanti della città⁴³. A fianco della sede vescovile, lo spazio attorno alla cattedrale, ancora oggi caratterizzato da un tessuto urbano articolato e complesso, ospitava anche la potente canonica di san Martino, composta da membri legati

⁴² Cfr. fig. 6.

⁴³ Cfr. fig. 7. Per la questione del ruolo dei vescovi nella storia medievale lucchese cfr. anzitutto R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (+ 1086) a Roberto (+ 1225)*, Lucca 1996, pp. 35-53; per la storia della signoria vescovile nel tardo Medioevo cfr. D. J. OSHEIM, *An Italian Lordship; the Bishopric of Lucca in the Late Middle Ages*, Berkeley – Los Angeles – London 1977; la funzione delle signorie territoriali vescovili nell'area delle Vicarie è analizzata in ONORI, *Il Comune di Lucca e le Vicarie nei secoli XIII e XIV* cit.

anch'essi al mondo «alto» della società urbana e titolari di poteri giurisdizionali nell'alta Versilia⁴⁴.

In dialettica non solo spaziale ma anche ideologica, dall'altro lato della città, sorgeva la canonica di San Frediano, a suo tempo campione della riforma gregoriana e delle posizioni antimperiali⁴⁵. Ma l'importanza della canonica di san Frediano dal punto di vista dell'immagine del potere era nel Trecento la sua funzione di custode del Volto Santo, cioè del simulacro che simboleggiava per la città il culto civico per eccellenza nella città di Lucca. Questa funzione, capitale per una città come Lucca, generò allora un altro spazio del potere, di natura diversa dagli altri. Non un edificio, cioè, né un complesso di edifici ma un percorso, quello della processione del Volto Santo che, non casualmente, legava assieme toccandoli tutti questi centri del potere⁴⁶: attraverso via Fillungo, passando davanti ai resti dell'anfiteatro, recava la Croce prima in piazza San Michele (il *forum* romano), poi nel quartiere di San Pietro in Cortina e infine in cattedrale, a simboleggiare la sua funzione di unità e concordia dei poteri cittadini.

8. Spazio urbano e poteri cittadini

Come si può vedere, i molteplici centri di potere presenti in Lucca nel Trecento hanno sedi distinte, in parte come conseguenza del loro inserimento in un contesto di lungo periodo, in parte per esigenze che scaturiscono dalla loro stessa natura, e anche perché in certi casi si trovano ad essere in certa misura concorrenti fra di loro. Queste sedi, disseminate all'interno dello spazio urbano, tendono a «curvarlo» mediante la forza del loro specifico peso istituzionale, modellandolo in isole edificate dotate di funzioni specifiche. In definitiva, l'episodio dell'Augusta non è altro che una modifica, anomala e fuori misura quanto si vuole, di un modello che Castruccio trovò all'interno della sua città e che adattò alle esigenze del suo progetto politico.

È interessante, a questo punto, spostare l'attenzione dal modello di organizzazione dei poteri *sulla* città a quello dei poteri *nella* città. Ci si rende conto, allora, che questo modello organizzativo «a isole» non è confinato al livello superiore del potere, o meglio dei «poteri» come ho scelto

⁴⁴ Ancora valido, per la signoria canonica di Fibbialla e Medicina, il lavoro di G. DINELLI, *Una signoria ecclesiastica nel contado lucchese dal secolo XI al XIV. Contributo alla storia delle giurisdizioni e dei Comuni rurali nel Medio Evo*, in «Studi storici», XXIII (1915), fasc. I-II.

⁴⁵ La questione è discussa in SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca* cit.

⁴⁶ Cfr. fig. 8.

di dire. Un'organizzazione di questo genere caratterizza anche i poteri di basso livello, quelli secondo i quali si organizzava in Lucca la stessa cittadinanza, non in forma casuale ma in forma sistematica. Vediamo di esaminarne la natura e la forma.

9. *Le partizioni del tessuto abitativo: comunità e chiese*

L'organizzazione dei poteri giurisdizionali «forti» in isole urbane funzionali alle loro esigenze, nella città di Lucca del Medioevo (e non solo del Medioevo, come abbiamo potuto vedere) non è confinata a quei poteri. A fianco delle ripartizioni urbane imposte dalla loro presenza il resto dell'abitato risulta articolato in una vera e propria miriade di ripartizioni minori, definite, con una creatività istituzionale assolutamente stupefacente, «bracci», «cantoni», «angoli», spesso ulteriormente definite mediante predicati familiari, consortili o toponomastici⁴⁷.

Ognuna di queste ripartizioni, di dimensioni assai varie ma comunque molto piccole, che poteva essere riferita, quanto al suo nome, a un consorzio nobiliare o a un personaggio eminente, ma non sempre e non necessariamente, pare assumere un ruolo amministrativo di primo livello. Gli abitanti costituivano una sorta di «condominio» cui ogni famiglia residente era tenuta a partecipare e che decideva in ordine al bene comune secondo veri e propri anche se essenziali statuti. Queste comunità erano coagulate attorno ad uno spazio sacro (chiesa o oratorio) riconosciuto come proprio e vissuto come depositario dell'identità collettiva. Come tale, ospitava anche gli organi amministrativi che ogni comunità esprimeva, ed erano essi che provvedevano a propria volta, secondo i casi, al patrocinio *in temporalibus* ed eventualmente *in spiritualibus*, alla celebrazione del culto di santi patroni non necessariamente coincidenti coi santi titolari (eventualmente onorati mediante cappelle od altari eretti nella loro chiesa od oratorio) e all'organizzazione di attività caritative; il tutto reso possibile dalla costituzione di un patrimonio formato mediante il versamento di quote annuali di appartenenza e grazie ai lasciti *pro anima* dei membri della comunità, che assumeva il nome generico di vicinanza.

Si tratta di un'organizzazione dello spazio urbano assai antica, dato che le chiese che fanno da punto di riferimento a tali organismi sono con-

⁴⁷ Dati importanti sulla ripartizione amministrativa del tessuto urbano sono anzitutto contenuti in *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, cit. La schedatura a tappeto di ASLU, *Fortificazioni della città e dello Stato*, n. 1, su supporto elettronico darà come risultato un'importante base di dati sull'area immediatamente adiacente alla cinta dell'Augusta.

centrate nella loro maggioranza all'interno della cinta duecentesca, coincidente in buona sostanza con la cinta romana⁴⁸. Tale organizzazione conferì all'abitato un aspetto «a bolle», con l'edificio sacro di riferimento generalmente dislocato in posizione centrale rispetto alle abitazioni dei membri della vicinanza. Non ci si deve dunque meravigliare se, di fronte all'esigenza di trovare sedi adeguate ai centri di potere cittadini, Lucca alla fine del secolo XIII si era ispirata a un modello organizzativo che le era proprio; a questo punto non si può dire del tutto casuale il fatto che ognuno degli spazi del potere cittadino (il *forum*, l'area poi occupata dall'Augusta, l'area del potere vescovile, la canonica di San Frediano) avesse al centro una chiesa che fungeva da eponimo e da centro gravitazionale.

10. Conclusione

Fu ispirandosi a questa tipologia organizzativa degli spazi urbani strutturata a zone (starei per dire «a isole e bolle») che nel 1322, nell'arco di pochi mesi, Castruccio Antelminelli riuscì ad erigere la poderosa cittadella detta l'Augusta: un'isola più grande, più potente e in parte differente dalle altre isole di potere in cui si distingueva (e sotto certi aspetti ancora si distingue) la città di Lucca ma che ne ripeteva e amplificava, anche se sotto molti aspetti distorceva, il modello.

Si trattò infatti, pur senza trascurare i numerosi e macroscopici aspetti di novità, di acquisire il controllo di una di queste isole di potere, di segnare il limite non più solo con il nome e la consuetudine, come avveniva per le altre zone in cui la città era suddivisa, ma mediante un concreto confine traumaticamente inciso nel tessuto vivo della città. Questo confine, la cinta fortificata, assunse per sua volontà una funzione non più semplicemente distintiva ma drammaticamente esclusiva; e qui sta il senso della «mostruosità» dell'iniziativa di Castruccio.

Al di là delle sue oggettive funzioni militari e istituzionali, la realizzazione dell'Augusta fu un atto dal valore enorme soprattutto sul piano simbolico. Le operazioni di trasformazione della città necessarie per l'erezione della cinta, le inevitabili distruzioni di edifici, la chiusura di percorsi ed accessi, la creazione di spazi aperti prima inesistenti, per quanto si sapesse benissimo che erano state rese possibili, nella loro stragrande maggioranza, da regolari procedure di esproprio e indennizzo pacificamente concordate, vennero estese, nell'immaginario collettivo, alla porzione di

⁴⁸ Cfr. fig. 9.



Fig. 9 - La rete delle chiese e degli oratori all'interno della cinta romana. (Rielaboraz. dell'autore da ©2008 Google).

città da allora e per quasi mezzo secolo destinata ad essere sottratta alla vista e all'accesso della generalità degli abitanti.

Lo stesso valore simbolico che fu alla base dell'iniziativa di Castruccio è presente nelle leggende sulla distruzione e ricostruzione dell'area urbana compresa nella cinta fortificata e sulla demolizione dell'Augusta nel 1370. Il sentimento che le generò fu una sorta di disconoscimento da parte della collettività urbana di quanto Castruccio le aveva sottratto nel 1322 e che non le fu restituito se non in quell'anno; e quando finalmente l'odiato simbolo del potere estraneo ricadde nelle mani dei Lucchesi, chi poté entrare nello spazio sino allora proibito non riuscì a riconoscere come proprio il tessuto urbano «contaminato» per tanto tempo dalla presenza straniera.

Tutte le circostanze deponavano in favore di questo disconoscimento. Molti di quelli che avevano conosciuto l'aspetto del tessuto urbano prima del 1322 erano morti; chi era ancora vivo aveva ricordi necessariamente appannati; le modifiche dei percorsi e degli accessi imposte dall'erezione della cinta aveva disorientato ulteriormente chi pure ricordava bene lo stato iniziale dell'area; tutti quelli che avevano potuto frequentare lo spazio «proibito» o addirittura abitarvi non avevano alcun interesse a far sapere la loro condizione di privilegiati, che dopo la sconfitta dei Pisani li rendeva

quanto meno sospetti; molti altri avevano seguito in esilio i loro vecchi padroni. A tutto questo bisogna aggiungere l'impressione di novità per gli interventi di ristrutturazione sulla Terzenaia e sulle case dei Dal Portico, che in queste condizioni venne estesa all'intera area recintata. Da qui la leggenda, fondata su queste impressioni, di una totale distruzione e ricostruzione dell'area recintata per volere di Castruccio e dei Pisani.

Per superare questa condizione di disorientamento e recuperare l'area dell'Augusta alla dignità di parte integrante del tessuto urbano fu necessaria l'elaborazione di un'altra leggenda, dalla funzione squisitamente catartica. La porzione di città che non poteva più essere riconosciuta come propria ma che veniva attribuita alla malvagità che l'aveva abitata per tanto tempo venne in qualche modo purificata facendo coincidere, nell'immaginario collettivo, quella che in realtà fu l'eliminazione di uno dei lati della cinta (verosimilmente quello orientale, che correva nel cuore stesso della città) con la cancellazione di tutto l'edificato in essa compreso.

Rientra in questa prospettiva simbolica di valore catartico anche la concreta, provvidenziale deliberazione del Consiglio generale⁴⁹. Questo, di fronte alla comprensibile ira popolare che minacciava veramente la distruzione indiscriminata di una porzione della città ancora sostanzialmente intatta, decretò l'affidamento dei lavori di demolizione, decisi dal Consiglio e da esperti e non dalla folla inferocita, a una squadra di specialisti (simbolo della riconquista dei propri pieni poteri) e il reimpiego del materiale di risulta nella manutenzione dei ponti sul Serchio⁵⁰; una sorta di risarcimento postumo, anch'esso connotato da un forte valore simbolico, a carico della memoria di Castruccio e del quasi mezzo secolo di mali che, nella visione delle classi dirigenti del secondo Trecento, la sua signoria aveva inferto alla città.

⁴⁹ La deliberazione è del 3 aprile 1370: BONGI, *Inventario del Regio archivio di Stato in Lucca* cit., vol. I, p. 251.

⁵⁰ Si tratta del Ponte San Pietro, sulla via verso il Monte Quiesa e Viareggio. BONGI, *Inventario del Regio archivio di Stato in Lucca* cit., vol. I, p. 310.